23.

Ad vesperas feriae III.

(S. Ambrogio.)

Telluris alme Conditor, (1)
Mundi solum qui separans,
Pulsis aquae molestiis,
Terram dedisti immobilem:

Ut germen aptum proferens,
Fulvis decora floribus,
Fecunda fructo sisteret,
Pastumque gratum redderet.

Mentis perustae vulnera
Munda virore gratiae:
Ut facta fletu diluat,
Motusque pravos atterat:

Jussis tuis obtemperet:
Nullis malis approximet:
Bonis repleri gaudeat,
Et mortis ictum nesciat. (2)

(1) *Disse ancora Dio: Si radunino le acque, che sono sotto il cielo in un sol luogo: e l'arida apparisca. E all'arida Dio diede il nome di terra... E disse: la terra germini erba verdeggiante, e piante fruttifere, che diano il frutto. E così fu fatto. E della sera e della mattina si compiè il terzo giorno.* (Gen. c. I.).

(2) Pregasi il Signore a concederci una morte tranquilla, se pure

23.

Al vespro del martedì.

Cantasi l'opera del terzo giorno, ed ammirando i fiori e le frutta che produce la terra, pregasi il Signore a far germogliare nel nostro cuore fiori e frutta di vita eterna.

O supremo Fattor della terra,
Che dalle acque moleste dividi,
E fugata dei flutti la guerra
Rendi solida e ferma tuttor.

Perchè i semi dischiuda, e gioconda
S'addimostri di fiori vestita,
E ne appresti qual madre feconda
Frutta e pasti di grato sapor.

Sulle piaghe che aperse l'errore
Sia rugiada la grazia celeste,
Onde il pianto purifichi il core,
E ne strugga ogni pravo desir.

Siati l'alma, o Signore, ossequiosa,
Fugga il male, ed al ben sia proclive,
Nè le tocchi di morte angosciosa
I terribili strali sentir.

non si voglia intendere di ascriverci fra quelli di cui fu detto a Giovanni nell'Apocalisse (xx, 6) *sopra di questi* (eletti) *non ha potere la morte seconda.* Vale a dire la eterna dannazione a cui saranno per la seconda volta condannate le anime dei reprobi congiunte ai loro corpi nel dì finale.

007524

24.

Ad vesperas feriae IV.

(S. Ambrogio.)

Coeli Deus sanctissime, (1)
Qui lucidas mundi plagas
Candore pingis igneo,
Augens decoro lumine;

Quarto die qui flammeam
Dum solis accendis rotam,
Lunae ministras ordinem,
Vagosque cursus siderum:

Ut noctibus vel lumini
Diremptionis terminum,
Primordiis et mensium
Signum dares notissimum.

Expelle noctem cordium,
Absterge sordes mentium,
Resolve culpae vinculum,
Everte moles criminum.

(1) *E disse Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e segnino le stagioni, i giorni, e gli anni. E*

24.

Al vespro del mercoledì.

Cantasi l'opera del quarto giorno, e mirando i due grandi luminari che rischiarano il mondo, pregasi il Signore a liberarci dalle tenebre della colpa.

O dei cieli santissimo Dio,
Che colori le piagge ridenti
Della terra, e le rendi fulgenti
Con i raggi d'un aureo fulgor.

Tu che cingi di fiamme rotanti
Nel dì quarto il pianeta maggiore,
Ed additi il sentiero al minore,
Ed agli astri che piovon chiaror;

Perchè s'abbiano il giorno e la notte
Un distacco, ed un certo confine;
E dei mesi il principio e la fine
Senza fallo conoscasi ancor.

Le tenèbre dal core allontana,
Lava i falli che all'alma fan guerra,
Sciogli i lacci funesti, ed atterra
L'alta mole del misero error.

fece Dio due luminari grandi, e le stelle. E della sera, e della mattina si compiè il quarto giorno. (Gen. c. 1.).

25.

Ad vesperas feriae V.

(S. Ambrogio.)

Magnae Deus potentiae, (1)
Qui fertili natos aqua
Partim relinquis gurgiti,
Partim levas in aera;

Demersa limphis imprimens
Subvecta coelis erigens,
Ut stirpe ab una prodita
Diversa repleant loca.

Largire cunctis servulis,
Quos mundat unda sanguinis
Nescire lapsus criminum,
Nec ferre mortis taedium:

Ut culpa nullum deprimat,
Nullum efferat iactantia,
Elisa mens ne concidat,
Elata mens ne corruat.

(1) *Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati e viventi, e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo. E della sera, e*

25.

Al vespro del giovedì.

Cantasi l'opera del quinto giorno, e contemplando gli uccelli sublimati nell'aria ed i pesci sommersi nel mare, si prega il Signore non farci cadere nelle colpe o per soverchia *diffidenza*, o per troppa *presunzione*.

O Signore glorioso e possente,
Che dei nati dalle acque feconde
Parte lasci a guizzare nell'onde,
Parte levi nell'etere a vol.

Quelli muti sommergi nei flutti,
I canori sublimi alle stelle;
Lieto è l'aëre, e l'onde son belle
Pei rampolli da un germine sol.

Or concedi pietoso ai tuoi servi
Che il tuo sangue divino ha lavato,
Che non tornino al triste peccato,
E non provin l'eterno furor.

Non li opprima dei falli l'incarco,
Non li estolla funesta iattanza,
L'alma fiacca non perda fidanza,
Sublimata, non cada in error.

della mattina si compiè il quinto giorno. (Gen. c. 1). Chiamansi *rettili*; nella Bibbia anche i pesci che si strisciano sopra le acque.

26.

Ad vesperas feriae VI.

(S. Ambrogio.)

Hominis superne Conditor, (1)
Qui cuncta solus ordinans,
Humum iubes producere
Reptantis et ferae genus;

Et magna rerum corpora,
Dictu iubentis vivida,
Per temporum certas vices
Obtemperare servulis.

Repelle quod cupidinis
Ciente vi nos impetit,
Aut moribus se suggerit,
Aut actibus se interserit.

Da gaudiorum praemia,
Da gratiarum munera,
Dissolve litis vincula,
Adstringe pacis foedera.

(1) *Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili, e bestie selvatiche della terra secondo la loro specie. E disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed ei presieda ai pesci del mare, ed ai volatili del cielo,*

26.

Al vespro del venerdì.

Si esalta l'opera del sesto giorno, ed ammirando la sudditanza degli animali all'uomo, chiedesi al Signore la soggezione degli appetiti alla ragione, della ragione a Lui.

O fattore dell'uom, che disponi
Ogni cosa tu solo qual duce;
Ai tuoi cenni la terra produce
E quadrupedi, e rettili *ancor*.

Così vuoi, ed i grandi animali,
Cui donava il tuo accento la vita,
Rendi servi dell'uomo, ed aita
A Lui prestan qual loro *Signor*.

Deh allontana ogni impuro desio,
Che qual furia d'inferno ne assale,
Ch'ora al core si rende fatale,
Or nell'opre dispiega il *furor*.

Danne in premio le gioie celesti,
Di tue grazie dispensane i doni,
I bei nodi di pace componi,
A discordie raffrena l'*ardor*.

e alle bestie, e a tutta la terra. E della sera, e della mattina si formò il sesto giorno (Gen. c. 1).

(*Rettili* sono gli animali senza piedi, oppure che li hanno troppo corti, che poco si elevano dalla terra, e si strisciano in essa).

27.

Ad vesperas sabbati.

(S. Ambrogio.)

Jam sol recedit igneus,
Tu lux perennis Unitas,
Nostris beata Trinitas,
Infunde lumen cordibus.

Te mane laudum carmine,
Te deprecamur vespere;
Digneris ut Te supplices
Laudemus inter coelites

Patri, simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit sit iugiter
Saeclum per omne gloria.

27.

Al vespro del sabato.

In questo giorno, nel quale Dio riposò da tutte le opere che avea compiute, facciam voti perchè ci sia concesso nel sabato eterno di cantare le glorie divine in cielo.

Già d'occidente al balzo il sol s'appressa,
Tu perenne splendor, santa unitate,
O beata, ed eterna Trinitate,
C'irradia col divino tuo splendor.

E quando nasce, e quando muore il die
A Te sciogliamo preci riverenti,
Perchè ci sia concesso in lieti accenti
Renderti colassù laude ed onor.

Al Padre, al Figlio, al Santo
Spirito del Signore
Diasi eterna gloria
Ed immortale onore.

28.

Ad completorium.

(S. Ambrogio.)

Te lucis ante terminum, (1)
Rerum Creator, poscimus,
Ut pro tua clementia
Sis praesul, et custodia.

Procul recedant somnia
Et noctium phantasmata,
Hostemque nostrum comprime
Ne polluantur corpora.

(1) Veggasi la nota a pag. 22.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

28.

A compieta.

Preghiera della sera per essere da Dio vegliati nel corso della notte.

Pria che all'occaso volgasi
La stella vespertina
Preghiamo supplichevoli
La Maestà divina,
Che qual custode vigile
Ne vegli in sua bontà.

Da sogni rei ci liberi,
Da immagini non pure,
Fiacchi il maligno demone
Fabbro delle sventure,
E mondo il corpo serbici
Da sozze pravità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.